Venti anni di incuria dc e di smodata rapina hanno minato uno dei più splendidi paesaggi del mondo

Un altro delitto della speculazione a Sorrento

Relazioni ufficiali, denunce del nostro partito, campagne stampa hanno documentato uno stato di colpevole abbandono - Strade panoramiche, lottizzazioni innaturali e abusive dànno il colpo di grazia - Dalla paziente costruzione dei contadini alle unghie dei «fedelissimi di Gava»

Il giovane che ha dato l'allarme

«Ho visto che le case non c'erano più»

Raffaele Verde tornava dal paese in moto quando si è accorto che anche la strada era sparita Disperato accorrere dei primi soccorritori - Due famiglie di contadini - La stalla sfiorata dal fango

(Dalla prima pagina)

del suolo realizzato con tante fatiche dai contadini.

Quando è accaduta la tragedia non è stato possibile ancora stabilirlo con esattezza. Certamente prima delle 21,25 di ieri sera quando Raffaele Verde di 22 anni, che abita nella stessa strada ma alcune centinaia di metri oltre il punto della frana, rincasando a bordo della sua motoretta, all'incerta luce proiettata dal faro ha scorto davanti a sè il vuoto.

«Sulle prime — ci dice — credevo che si trattasse di qualcosa di poco conto, che fosse caduto solo del terriccio sulla strada e, poichè pioveva, sono tornato indietro per prendere una stradina secondaria e raggiungere la mia casa. La pioggia era intensa e così mi sono riparato sotto un casotto che è qui vicino. Ho lanciato ancora qualche occhiata verso il punto dove era il terriccio e alla luce di un lampo ho visto con sgomento che le case degli Amitrano non c'erano più.

«A questo punto ho capito che si trattava di qualcosa di molto grave. Ho inforcato nuovamente la motoretta e mi sono diretto verso Termini. Fortunatamente ho incrociato una pattuglia della Guardia di Finanza che si stava recando alla Cala di Mitigliano per la sorveglianza anticontrabbando e ho lanciato l'allarme».

Le guardie di Finanza sono tornate velocemente indietro e da Massalubrense hanno provveduto telefonicamente a avvertire carabinieri e vigili del fuoco. Erano le 22,30 quando le prime sirene hanno lacerato il tragico silenzio della zona. I vigili del fuoco hanno subito messo in funzione i gruppi elettrogeni e le fotoelettriche hanno squarciato il buio della notte illuminando uno spettacolo sconvolgente, reso ancora più spettrale dalla pioggia. Delle due case non c'era più traccia. Le fotoelettriche hanno puntato i loro fasci di luce in alto, verso la cima del monte San Costanzo dove è sistemato il radiofaro che regola la navigazione aerea nella zona, e hanno percorso in discesa il tragitto della spaventosa frana. Sul percorso non c'era più nulla. L'opera di soccorso ha avuto subito inizio. Le probabilità di trovare ancora qualcuno in vita apparivano molto esigue ma si doveva provare.

I vigili, i carabinieri, guardie di pubblica sicurezza si sono dati a una febbrile opera di scavo. Due ore dopo è stato localizzato e recuperato il primo corpo: quello di Maria Grazia Ciampa di 73 anni. Poco prima dell'alba è stato anche recuperato il corpo di Laura Gargiulo. Intanto i vigili hanno udito dei muggiti. Provenivano dalla stalla, unico locale delle due abitazioni solo sfiorato dalla frana. Non hanno potuto raggiungerla che nelle prime ore del mattino. C'erano quattro vacche, una delle quali gravemente ferita. Sul posto s'è recato il veterinario comunale per curare la bestia.

Sia la famiglia di Erminia Amitrano che quella di Salvatore erano proprietarie di alcuni appezzamenti di terreno che conducevano da sè. Come abbiamo detto le loro case non erano ancora allacciate alla rete elettrica. Avevano però il telefono fatto impiantare da poco proprio per poter stabilire un contatto col mondo esterno perché abitavano in una zona pressochè deserta e particolarmente impervia.

Quando abbiamo lasciato il monte San Costanzo e siamo rientrati a Massalubrense, sul balcone del Palazzo Comunale era la bandiera a mezz'asta. «Mi hanno avvertito intorno alle 22,30 — ci dice il sindaco Pasquale Persico — e mi sono precipitato subito sul posto. Era una scena sconvolgente. Ho intuito che per quei poveretti non c'era più nulla da fare ma per l'intera notte ho sperato che qualcuno si fosse salvato».

«Ma — gli chiediamo — da questo lato del monte non s'erano mai staccate frane? Non c'era mai stato qualche segno premonitore?» «No — ci risponde — mai movimenti di rilievo. Devo però dire che nei primi giorni dell'anno mi fu segnalato un movimento franoso ma più a valle. Io comunque avvertii il Genio civile e alcuni tecnici si recarono sul posto e al termine del sopralluogo dissero che non c'era alcuna situazione di pericolo».

Prima di lasciare Massalubrense torniamo ancora sul luogo della sciagura. Non è stato recuperato alcun altro corpo. Ogni tanto qualche soccorritore raccatta un indumento, una scarpa (è stato rinvenuto anche un borsellino in pelle contenente novantamila lire) e allora si scava con più lena. Poi non si trova nulla in quel mare di fango e si rallenta. E' un lavoro massacrante. Cominciano anche a giungere i primi familiari delle vittime. «Li ho fatti avvertire solo questa mattina — ci dice ancora il sindaco — perché stanotte ho ritenuto che fosse inutile».

Il primo a lanciare lo sguardo sul posto dove sorgevano le case delle famiglie Amitrano è stato Giovanni, fratello di Salvatore. Aveva gli occhi gonfi di pianto. Non gli è riuscito di dire una sola parola. Ha sostato in silenzio per qualche minuto davanti alla massa di fango sotto la quale ormai privi di vita giacciono i suoi cari, poi lentamente è tornato verso Termini.

Si recuperano i morti, si scava ancora fra i detriti: qui uno dei corpi viene portato via

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 17.

E' con sentimenti di profonda rabbia che, ad ogni sciagura come quella che ha colpito stanotte la zona estrema della penisola sorrentina, troviamo nei nostri archivi i ritagli, a centinaia, con i titoli e gli articoli nei quali abbiamo registrato fedelmente, e denunciato, per anni, i pericoli, le criminali devastazioni, i rischi che comportava la dissennata speculazione edilizia.

Per chi preferiva ignorare le denunce del nostro e di altri giornali, le prese di posizione in sede locale e provinciale del PCI, gli allarmi provenienti dalla popolazione, ci sono anche tante relazioni ufficiali, consegnate da tempo agli appositi e «competenti» uffici. Nella primavera del 1968 una relazione al piano paesistico (redatta da esperti come Roberto Pane, Luigi Piccinato, Giuseppe Muzzillo, Angerio Filangeri, Alessandro Dal Piaz) consegnata al ministero dei Lavori Pubblici dichiarava: «*La commissione non può non denunciare al Ministero e al paese intero lo stato di irresponsabile abbandono in cui è lasciato questo territorio, teatro ormai da oltre 15 anni della più vergognosa e incontrollata speculazione edilizia; con il concorso talvolta, di quei pubblici poteri che pur sarebbero tenuti ad assicurare la conservazione dello straordinario patrimonio storico e ambientale che esso racchiude.*

C'è un'altra relazione che accompagna il piano paesistico della penisola relativo al versante amalfitano (che si trova a brevissima distanza, ad è di eguali caratteristiche geologiche ed orografiche) consegnato pochi mesi fa dal prof. Coppa alla Cassa per il Mezzogiorno, alla Regione e alla Soprintendenza ai monumenti di Napoli. Si parla di «Situazione di instabilità geologica diffusa e gravissima».

La prima, spaventosa frana nella zona estrema della penisola sorrentina, avvenne nel febbraio del 1962. Il dissesto era vasto, articolato su più fronti. Pericoli e smottamenti apparvero in più punti del versante che s'affaccia sulla spiaggia di Nerano-Marina del Cantone. Nel 1966 si verificarono altri franamenti, e furono eseguiti lavori di assicurazione. Ma intanto si approfittava della grande capacità della gente del luogo di sopportare con rassegnazione simili eventi: in quella zona — che è un'«isola» nella penisola — per secoli uomini e donne hanno portato a spalla cesti di terreno e pietre. Ricamando lungo le pendici una infinità di terrazze, creando una serie innumerevole di piccoli fazzoletti di terra fertilissima.

Quando è arrivata la speculazione edilizia, è stato il disastro: nuove strade sono state aperte senza curarsi minimamente dell'equilibrio del suolo, enormi sbancamenti e nuove costruzioni, lottizzazioni abusive, hanno creato le condizioni di pericolo generalizzato. Nel 1966, il 3 novembre, una frana si abbatteva sulla stazioncina ferroviaria dello Scrai, uccidendo una donna e le sue due figlie. Il 2 gennaio del 1971 sei persone morivano sotto il fango e i massi precipitati su un albergo dal fianco del monte Pendolo, a Gragnano. Gli unici interventi «pubblici» che registriamo in questi anni per la zona sorrentina sono costituiti dal famigerato progetto patrocinato dall'allora presidente dell'amministrazione provinciale Antonio Gava (il figlio del ministro, ed oggi deputato dc) e dal preside della Facoltà di Ingegneria, Luigi Tocchetti: una spaventosa strada a mezza costa, un taglio enorme lungo colline e montagne franose, destinato a seminare disastri lungo tutto il suo percorso. Fra il marzo e l'aprile del '68 ci fu una vera e propria «insurrezione» contro quel progetto, che fu ritirato.

Non abbandonò la presa però l'amministrazione provinciale, gestita sempre da fedelissimi dei Gava; questa ha creato recentemente, accoppiandosi in quest'opera di sfacelo anche con l'ANAS, e in contrasto con le linee di un piano territoriale considerato accettabile nei confronti della penisola, un dedalo di strade e stradine, che stanno tutte sprofondando, alcune in seguito alle recenti piogge, altre con un lento movimento che si protrae da mesi. Un esempio è la strada che da Termini (la frazione colpita stanotte dalla frana) porta all'abitato di Caso, impraticabile fin dal giorno dopo l'inaugurazione. Tutte cose scandalose, queste, che noi abbiamo denunciato tante volte.

La frana di stanotte si è scaricata, con il suo mortale potenziale di roccia e di fango, sulla cala di Mitigliano. E' un altro nome, questo, che troviamo cento volte nelle pagine del nostro giornale. E' la zona dove una grossa società, la ETA, patrocinata e difesa dall'avvocato Roberto Gava (fratello di Antonio Gava, altro figlio del signor ministro), ha preteso di costruire una strada tutta abusiva, un lungo serpente pieno di tornanti, uno sfregio assurdo, al servizio di una enorme lottizzazione che prevedeva centinaia di «villini». Nonostante un decreto presidenziale di annullamento, nonostante la giornaliera denuncia di «Italia Nostra», quella strada è stata realizzata. La frana si è abbattuta su di essa travolgendola: possiamo dire che — a costo di dieci morti purtroppo — è stato come un segno della natura stessa, della montagna a ribellarsi e a interrompere, speriamo definitivamente, l'opera criminale della speculazione contro la quale i «*pubblici poteri*» non hanno voluto e saputo agire in tempo.

Eleonora Puntillo

Dati e statistiche dell'OMS

Le prime scelte per un controllo delle nascite

PARIGI, 17.

E' opportuno che l'aborto legale sia introdotto in paesi dove già ampia e capillare si presenti l'organizzazione nel campo del controllo delle nascite attraverso uno sviluppo massiccio e meditato dei contraccettivi: questa principale indicazione scaturita attraverso dati e statistiche fornite dal Consiglio delle organizzazioni internazionali delle Scienze Mediche che ha trattato del tema in una tavola rotonda alla quale hanno partecipato anche rappresentanti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS).

Sono stati premessi dati positivi, principale dei quali è il fatto che nei paesi dove è stato introdotto l'aborto legale, la mortalità dovuta all'interruzione di una gravidanza è nettamente diminuita, fino a diventare addirittura inferiore a quella media del parto.

L'applicazione di questa parziale e controllata liberalizzazione dell'aborto (è stato detto al convegno) si è trovata tuttavia di fronte ad alcune difficoltà dovute all'insufficienza di centri pubblici e alla carenza di personale qualificato, aggravate dalle resistenze mantenute a tutti i livelli nello stesso personale che opera. «*Ciò* — ha sottolineato il professor Le Lorier — *impone uno sforzo preliminare in favore dello sviluppo dei metodi contraccettivi, onde evitare al massimo il ricorso alle pratiche abortive*». Per aver trascurato questa fase preliminare — è stato anche riferito — la Finlandia ha visto il numero degli aborti legali passare da ottomila a quindicimila, dopo l'adozione di una nuova legge tre anni fa, e nel '71 si sono registrati addirittura 63 aborti legali per ogni cento nascite.

Sono stati inoltre riferiti alcuni dati, i più recenti, raccolti in paesi dove l'aborto è legalizzato da oltre un anno. In Danimarca si è verificato un aborto ogni nove nascite; uno ogni dieci nascite in Norvegia; uno ogni sei nascite in Svezia, uno ogni nove nascite nel Regno Unito, dove però il dodici per cento degli aborti è praticato su donne straniere. E' interessante rilevare come non sia tanto la maggiore o minore libertà d'aborto a determinare la percentuale — in Gran Bretagna ad esempio la casistica è molto più ristretta che in Svezia, dove invece la percentuale di aborti è minore — quanto le condizioni di vita e di ambiente della popolazione.

Protesta la popolazione contro l'inquinamento della Montedison

Corsica bloccata per i «fanghi rossi»

Fermata da pescatori ogni attività portuale — Le accuse ai governi di Roma e Parigi La crisi della pesca — Gravi incidenti provocati dagli estremisti dell'«Azione regionalista corsa»

Dal nostro inviato

BASTIA, 17.

A Bastia, la manifestazione di protesta contro la «Montedison» per gli scarichi nel Tirreno dei «fanghi rossi», provenienti dalla lavorazione del biossido di titanio nello stabilimento di Scarlino, si è trasformata stasera in una piccola guerra tra gli uomini dell'ARC (Azione regionalista corsa), che hanno preso d'assalto la sottoprefettura, e gli agenti del CRS (Corpo repubblicano di sicurezza), la «celere» francese, giunta nei giorni scorsi da Marsiglia in vista del blocco dei porti: il bilancio è di 7 feriti, 3 dei quali, sembra, gravemente. L'ARC è una organizzazione il cui scopo dichiarato è l'affrancamento economico e tecnico della Corsica dal governo di Parigi, ma che opera con strumenti propagandistici che contrastano con i reali interessi del popolo corso.

I fatti sono iniziati verso le 18 di questo pomeriggio, quando un corteo di circa duemila persone partito dal Palazzo di Giustizia ha raggiunto la sottoprefettura in piazza St. Nicolas, di fronte al porto. Fino a quel momento, tutto si era svolto in piena tranquillità. Il blocco del porto di Bastia, messo in atto dai pescatori in accordo con il «Comitato contro i fanghi rossi e l'inquinamento del Mediterraneo», per protestare in maniera tangibile contro gli scarichi della «Montedison», procedeva in un clima di serenità: a mezzogiorno, anzi, era stato fatto passare il traghetto francese «Fred Scamaroni», proveniente da Marsiglia, perchè a bordo vi erano i feretri di tre corsi morti in Francia ed attesi dai familiari. Un atto di sensibilità e di umanità che aveva riscosso le simpatie di tutta la popolazione. Poi il blocco, che era iniziato stamane alle 7, era ripreso ed un cargo e l'altro traghetto, il «Monterotondo», arrivato stamane alle 8 da Marsiglia, erano restati alla fonda fuori dal porto. Il traghetto «Corsica-Ferry», che unisce Livorno a Bastia e che doveva arrivare oggi alle 14, è partito da Livorno nel pomeriggio per eludere il blocco ed è atteso nella tarda serata.

Tutto si era svolto con calma anche ad Aiaccio, Porto Vecchio, Accaldi, Bonifacio, a Isola Rossa, a Propriano, dove i porti sono stati paralizzati da stamane alle 7 fino a mezzogiorno e due traghetti italiani giunti dalla Sardegna hanno dovuto invertire la rotta.

Il corteo

Protesta ordinata e civile, quindi, dei 500 pescatori corsi che nei «fanghi rossi» della «Montedison» vedono giustamente un pericolo per la propria attività, l'unica su cui possono contare in un'isola — come la Corsica — che non offre alternative se non quella della emigrazione nel continente. Alle 18 — come si è detto — il corteo, con alla testa il parroco di Bastia, un deputato gollista, il capo riconosciuto dell'ARC, Max Simeoni, e la professoressa Viale, del «Comitato contro l'inquinamento», è giunto in piazza St. Nicolas. Sulle teste di questi personaggi sventolavano le bandiere degli uomini dell'ARC: la testa di un moro in campo bianco, simbolo della Corsica. Seguivano la seconda parte del corteo con i pescatori, vittime autentiche degli scarichi, i lavoratori di Bastia e numerosi compagni del PCF e dell'Unione delle sinistre.

Ad un certo punto, gli uomini dell'ARC hanno scavalcato le cancellate che circondano il bianco edificio della sottoprefettura. Sono saliti negli uffici, assalendo il sottoprefetto Miguet, manipolatore — si dice — a favore del governo delle liste elettorali ed hanno messo sottosopra il suo ufficio. Solo allora sono intervenuti gli agenti del CRS, che hanno cominciato a far esplodere una gragnuola di bombe lacrimogene contro tutti i manifestanti indiscriminatamente. I «regionalisti» hanno risposto con il lancio di bottiglie incendiarie. Ne sono esplose una decina e due hanno colpito gli agenti. Nulla di serio per le persone. La battaglia — mentre scriviamo sono le 9 di sera — dura ancora: la polizia è barricata dentro la prefettura, ma per il momento ha l'ordine di non intervenire in forme più cruente anche perchè siamo alla vigilia delle elezioni e i gollisti non intendono forzare la mano: semmai pensano di sfruttare l'azione di questi provocatori contro i corsi in generale e le sinistre in particolare.

Dal loro canto, i responsabili della Federazione corsa del PCF, appena la manifestazione è degenerata, si sono immediatamente dissociati dall'azione dell'ARC. «Siamo di fronte ad una provocazione — ha affermato il segretario della Federazione corsa del PCF, Stefanini — condanniamo quanto è avvenuto: sia la azione dell'ARC che quella della polizia e del governo centrale hanno innescato la provocazione». Anche i membri scientifici del «comitato» ed i pescatori hanno apertamente condannato l'operato dell'ARC. Al termine di una breve riunione è stata decisa l'immediata rimozione dei cinque pescherecci che bloccavano l'accesso al porto di Bastia. Erano le 18,30: la «Monterotondo» e il cargo che attendevano da stamani fuori della rada sono potuti entrare. La battaglia fra «regionalisti» e polizia è proseguita nella piazza St. Nicolas di fronte ad alcune centinaia di persone che assistevano passivamente.

I pescatori e gli abitanti della città mentre hanno denunciato l'operato dell'ARC e della polizia hanno anche riconfermato la loro posizione sugli scarichi della «Montedison».

Il presidente del sindacato dei pescatori di Bastia, Jacques Fusella, ci ha dichiarato che non intendono mollare. «C'è in gioco — ha aggiunto — il nostro avvenire. I «fanghi rossi» uccidono i pesci e per noi la pesca è l'unica fonte di guadagno. Non ce l'abbiamo con i lavoratori di Scarlino, ma vogliamo che siano fatte precise scelte politiche affinché sia impedito alla «Montedison» di aumentare i propri profitti ai danni di tutta la comunità. Lo stesso discorso vale anche per i pericoli insiti nella presenza dei sottomarini americani alla Maddalena. Siamo contro azioni violente, ma se sarà necessario bloccheremo di nuovo i porti».

Scarlino

Un nuovo blocco per il momento appare quanto mai improbabile, anche perché si potrebbe ricadere in facili strumentalizzazioni e provocazioni, come è avvenuto oggi. Una cosa è certa: i pescatori hanno ragione di protestare contro la «Montedison» che usa il terreno come una propria pattumiera e contro il governo italiano che solo nei giorni scorsi dietro l'azione della Regione toscana si è mosso nei confronti del monopolio chimico per imporre di realizzare a Scarlino un depuratore ai piedi della fabbrica dove si produce il biossido di titanio. Hanno ragione di protestare contro il governo francese che protegge anche i più grandi monopoli inquinatori del proprio paese. Ma l'azione non si può svolgere con la «guerriglia», deve procedere sul piano politico: si deve imporre ai monopoli, attraverso precise scelte governative, di operare in modo da non arrecare danni alla comunità, imponendo tutte le misure che saranno necessarie e non subendo ricatti sul piano dell'occupazione. Lungo questa linea si muovono la Regione toscana e gli Enti locali di Grosseto e di Livorno ed i sindacati, e l'unica via che può ottenere risultati tangibili. Lungo questa strada dovranno procedere anche i pescatori e gli abitanti di Bastia e della Corsica, affinché, insieme a quello dell'inquinamento, siano risolti anche tutti gli altri problemi che tengono l'isola in una situazione di sottosviluppo economico e culturale. Questi problemi sono: riconoscimento della lingua corsa; apertura di un'Università nell'isola; realizzazione di insediamenti industriali; blocco dell'azione di rapina della grande speculazione edilizia che si è impossessata delle più belle zone della costa corsa attraverso i gruppi immobiliari di Parigi, Londra e Milano; crediti agli agricoltori locali che sono stati sacrificati a favore degli ex-coloni francesi d'Algeria, che oggi sfruttano nelle loro fattorie la manodopera nord-africana e portoghese (sono circa ventimila questi emigrati schiavi in Corsica); sviluppo dell'artigianato, che ha una vita asfittica.

Carlo Degl'Innocenti

In Italia

Si potrebbe ridurre del 50% la mortalità infantile

Ogni anno, in Italia, nascono circa un milione di bambini: di questi 32 su mil le muoiono nel primo anno di vita.

«Il nostro indice di mortalità infantile è purtroppo uno dei più elevati in Europa», afferma il prof. Camillo Ungari, docente di puericultura e clinica pediatrica e primario dell'ospedale «Bambin Gesù» di Roma, su una rivista romana.

La rivista dedica all'argomento un servizio, in cui viene riportato anche il parere del prof. Arrigo Colarizi, direttore della prima clinica pediatrica dell'Università di Roma.

La maggiore mortalità, rilevano i due illustri clinici, si osserva nella prima settimana di vita

«E' incontrovertibile — osserva Ungari — che un adeguato controllo della gravidanza, uno stretto collegamento ostetrico-pediatrico durante il parto, una assistenza neonatale efficiente, possono ridurre di circa il 50 per cento la mortalità neonatale».

Ungari lamenta la mancanza di personale specializzato.

Lo scandalo dei controlli telefonici

Revocata la licenza al «detective» Ponzi

Analogo provvedimento adottato nei confronti di altre cinque agenzie investigative private

La questura di Roma ha intimato ieri formalmente a Tom Ponzi, il detective privato implicato nell'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche, di mettere fine alla sua attività. Già in passato, la questura romana aveva denunciato Tom Ponzi, provocando la sua incriminazione da parte della magistratura e la sua condanna a un anno di arresto e a 200 mila lire di multa.

Altri provvedimenti della polizia hanno colpito, sempre ieri, cinque agenzie investigative. Ai titolari di tre di esse — Cosimo Di Gianni della «Global Center», Domenico Gravina, della «Helios», e Alessandro Morgante, della «Morgan» — è stata sospesa la licenza a tempo indeterminato per aver fatto delle investigazioni di genere diverso da quello previsto nel decreto di autorizzazione. Analogo provvedimento è stato preso contro Giuseppina Manca, titolare dell'agenzia «Roma Pol», per aver trasferito abusivamente la sua licenza a Tony Ponzi, fratello di Tom. Infine, ad Augusto Fatale, titolare dell'agenzia A.F.I., sprovvisto di autorizzazione, è stato intimato di mettere fine alla sua attività.

Aveva però la refurtiva di un altro colpo

Donna fermata per l'assalto al treno

TORINO, 17

Gli autori di un clamoroso furto di ben 100 milioni sono stati scoperti stamane, del tutto casualmente, da una pattuglia della polizia. Il bottino è stato interamente recuperato, una donna è stata arrestata, mentre l'uomo che era con lei è riuscito a fuggire, ma è stato identificato. A compiere l'arresto sono stati alcuni agenti di una «volante» che si trovavano in normale servizio di perlustrazione. Il sorprendente episodio è avvenuto in una strada di Borgo San Paolo. Erano le 5 del mattino quando la pantera della polizia incrociava due persone, un uomo e una donna, che camminavano in mezzo alla strada, in via Villarbasse. La donna portava una grossa borsa di pelle. Quando hanno notato la «volante», i due hanno cercato di darsela a gambe imboccando una via laterale. La cosa ha insospettito gli agenti, che li hanno immediatamente inseguiti. La donna è stata ben presto bloccata e nella borsa gli agenti rinvenivano titoli e assegni per circa 100 milioni di lire; l'uomo invece è riuscito a «seminare» gli agenti e a dileguarsi. La donna, identificata per Maria Rosa Monti, di 29 anni, ha rifiutato di dire la provenienza del bottino, sostenendo l'inverosimile tesi di non sapere cosa la borsa contenesse. In un primo momento la polizia ha creduto di aver messo le mani su una parte del bottino della clamorosa rapina al treno della Ciriè-Lanzo, avvenuta ieri. Nel tardo pomeriggio, però, l'episodio si è chiarito. In questura si è infatti presentato il commerciante Pietro Revelli, di 86 anni, il quale ha denunciato di aver subito un grave furto nella sua abitazione di via Polonghera 57. Dalla cassaforte erano scomparsi assegni, titoli e contanti per quasi 100 milioni. Il Revelli aveva la piacevole sorpresa di ritrovare in questura tutto il suo denaro. La Monti non avrebbe, però, ancora confessato il furto. Il suo complice, tuttora latitante, è stato identificato per il pregiudicato Luigi Bosco, di 42 anni.